

La nostra redazione intervista

Roberto Cavallo Presidente ERICA – Alba. Presidente AICA (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale). Consigliere ACR+ di Bruxelles.

Nuova direttiva europea in materia gestione rifiuti, imballaggi e green economy

In Italia abbiamo il più alto consumo di imballaggi procapite e in costante crescita (137 kg/ab/anno mentre la media a livello europeo è di 74 kg/ab/anno). Anche per quanto concerne il consumo di shopper non scherziamo, utilizzando un quarto dei sacchetti prodotti globalmente in Europa. A tuo parere questa situazione da cosa dipende ?

Sicuramente la produzione di imballaggi in generale in Italia è piuttosto elevata.

La motivazione è certamente complessa e dovuta a fattori molteplici.

In alcuni Paesi come il Belgio o la Svezia ad esempio i governi locali hanno estesamente adottato politiche di responsabilità estesa del produttore, il che ha portato ad imporre cauzioni anche su imballaggi "a perdere". Nei Paesi nordici così non solo il vetro da riutilizzo, ma anche le bottiglie in PET hanno cauzioni che a volte sono oltre il doppio del valore di acquisto della merce. Ciò induce non solo a non buttare le bottigliette a terra, ma a restituirle all'acquirente.

Questo comportamento ha, a sua volta, un duplice effetto: parte del quantitativo degli imballaggi non rientra nel calcolo degli urbani e molte marche, anche famose, come la Coca Cola, hanno sostituito imballaggi in plastica a perdere, con imballaggi, sempre in plastica, ma dura, da riuso, perché economicamente più conveniente.

In generale però pochi paesi fanno registrare contrazioni significative di produzione di imballaggi, è il caso della Danimarca (-3 kg), della Finlandia (-3 kg), ma soprattutto della Svezia (-11 kg), altri stanno investendo per invertire la rotta con primi risultati apprezzabili come il Belgio (- 1kg) e la Francia (- 3 kg, ma soprattutto - 11 rispetto al 2000).

Nel caso della Francia va registrata una vera politica nazionale basata sulla prevenzione (meno rifiuti) e minimizzazione (meno rifiuti in discarica ed inceneritore), con una somma di denaro considerevole. Basti pensare che, a seguito degli accordi della Grenelle dell'Ambiente, l'Ademe (l'agenzia per la gestione dell'energia e ambiente francese, un po' come la nostra ISPRA) ha messo a punto, su incarico del Ministero dello Sviluppo Sostenibile francese, un piano rifiuti da 450 milioni di euro di cui circa 60 solo sulla prevenzione !

Per quel che riguarda la riduzione dell'imballaggio più pervasivo, il sacchetto in plastica l'Irlanda ormai ha fatto scuola. Con l'introduzione di una tassa governativa è passata da 1,2 miliardi di sacchetti all'anno immessi al consumo (circa 270 sacchetti procapite all'anno) a meno di 200 milioni di sacchetti immessi al consumo cioè meno di un sacchetto alla settimana a persona.

Tu hai collaborato alla stesura di alcuni articoli della direttiva comunitaria 98/2008/CE. Questa direttiva stabilisce con l'articolo 4 una chiara gerarchia tra le opzioni per la gestione dei rifiuti, privilegiando prima la prevenzione, quindi il riutilizzo, il riciclaggio e altre forme di recupero, prima di arrivare allo smaltimento in discarica, che rappresenta l'ultima soluzione.

Questo significa che la produzione di qualsiasi oggetto, imballaggi inclusi deve rispondere a questi criteri già in fase di progettazione ?

L'articolo 4 che descrive la gerarchia gestionale dei rifiuti non è una novità assoluta, ma riprende la gerarchia già dettata da precedenti normative, precisa però come il recupero di materia (riciclaggio) sia cosa diversa. E più importante, rispetto ad altri recuperi, come quello di energia.

Inoltre la gerarchia va anche vista alla luce dell'articolo 8 – Responsabilità Estesa del Produttore (EPR).

Concetto elaborato da Lindhqvist nel 1992 e recepito in modo importante dalla nuova direttiva.

Un'applicazione corretta di questo concetto è alla base della vera rivoluzione gestionale e tutti i calcoli economici legati all'applicazione dell'EPR portano le imprese alla conclusione che la riduzione, il riuso e il riciclo sono enormemente più vantaggiosi di altri recuperi e dello smaltimento.

Multinazionali come la Rank Xerox o la Lexmark sono ormai al 99% di riuso e riciclo perché hanno integrato nella propria politica di prodotto la responsabilità estesa!

Puoi illustrarci qualche altro articolo il cui recepimento sarà di vitale importanza ai fini di una contrazione importante dei rifiuti e quali sono le relative tempistiche di recepimento.

Innanzitutto proprio l'articolo 8 appena ricordato. Al paragrafo 2 si legge "Gli Stati membri possono adottare misure appropriate per incoraggiare una progettazione dei prodotti volta a ridurre i loro impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti" per poi continuare con "Tali misure possono incoraggiare, tra l'altro, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti adatti all'uso multiplo, tecnicamente durevoli e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a un recupero adeguato e sicuro". È del tutto evidente che l'Italia nel recepimento dovrà lavorare in modo importante con il comparto produttivo uscendo da una logica industrialista a perdere, ma investendo in modo importante su quella che in America è definita green economy.

L'assistenza tecnica con modalità di affitto di un bene, il mondo delle riparazioni volte al riuso o il recupero di materia sono azioni ambientalmente più compatibili del recupero di energia e dello smaltimento, creano più posti di lavoro e costano complessivamente meno all'industria.

Su questo l'Italia ha un enorme gap da colmare. In realtà tutti gli articoli sono importanti, difficile fare una graduatoria.

Avendo collaborato alla stesura di quelli relativi alla prevenzione riduzione (art. 9 e 29 e l'allegato IV) non posso che sottolinearne l'importanza.

Quali sono i numeri relativi alla produzione di rifiuti attuale media italiana ? ci sono nella direttiva degli obiettivi di riduzione richiesti percentualmente e a determinate scadenze temporali?

I numeri ufficiali ci arrivano dall'ultimo rapporto ISPRA e dalle interessanti elaborazioni fatte dall'Osservatorio Nazionale Rifiuti pubblicate nel rapporto 2008.

I numeri pubblicati ci dicono di un'Italia che produce un po' di 32 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti urbani e di circa 117 milioni di tonnellate di rifiuti industriali per un totale di poco meno di 150 milioni di tonnellate.

Questi dati sono relativi al 2007 per gli urbani e al 2006 per gli industriali.

Alcune proiezioni sul 2008 non ancora ufficiali fanno registrare una contrazione dovuta con ogni probabilità al calo dei consumi.

Occorre comunque distinguere alcune regioni che da anni si stanno impegnando su processi virtuosi di gestione integrata e di azioni concrete di prevenzione da altre in cui nonostante il calo dei consumi la contrazione non si registra o è solo patologica.

Tra le regioni virtuose segnalo il Veneto che ha una produzione sostanzialmente stabile o in leggero calo dal 2005 o la Lombardia che ha ridotto di 11 mila tonnellate la propria produzione tra il 2006 e il 2007 o il Piemonte che a parte il picco del 2006 imputabile alle Olimpiadi negli ultimi 4 anni ha sempre ridotto i propri rifiuti.

La direttiva comunitaria non impone limiti né obiettivi anche perché sarebbe complesso trovare una media tra 27 Stati, tra i 300 kg abitante anno della Slovacchia e gli 804 kg dell'Irlanda, ma demanda agli stessi Stati Membri di fissarsi degli obiettivi di riduzione nei propri piani e di definire degli indicatori per valutare se il percorso intrapreso stia dando i risultati attesi.

All'art. 29 della direttiva 98 in particolare si legge: "Gli Stati membri adottano, a norma degli articoli 1 e 4, programmi di prevenzione dei rifiuti entro il 12 dicembre 2013. (In) Tali programmi... vengono chiaramente identificate le misure di prevenzione dei rifiuti... I programmi ... fissano gli obiettivi di prevenzione. Gli Stati membri descrivono le misure di prevenzione esistenti e valutano l'utilità degli esempi di misure di cui all'allegato IV o di altre misure adeguate."

Da chi deve partire il processo di recepimento, a livello legislativo centrale o gli enti locali come regioni provincie e comuni devono impostare da subito un proprio piano per ridurre

la quota di rifiuto residuo da smaltire, attraverso la prevenzione di produzione di rifiuti alla fonte, attraverso quote rilevanti di raccolta differenziata e di riciclaggio ?

Il recepimento della direttiva da un punto di vista gerarchico istituzionale va recepita dal potere legislativo dello Stato. In Italia il Consiglio dei Ministri del 9 aprile 2009 ha approntato un disegno di legge per delegare il Governo a recepire alcune direttive comunitarie tra cui la 2008/98, sarà pertanto il Governo a predisporre la legge di recepimento.

Ciò non toglie che Regioni o Province o ATO programmino e pianifichino in senso virtuoso tenendo conto delle indicazioni europee.

Quali realtà da te conosciute si stanno muovendo in questa direzione, puoi farci qualche esempio concreto ?

Almeno a parole molte regioni e province stanno predisponendo piani che prevedono un buon tasso di riciclo e qualche azione di prevenzione, si tratta poi di vederne i risultati.

Per ora le migliori pratiche sono senza dubbio a livello comunale con alcuni comuni che hanno tassi di raccolta differenziata (fatta bene con un buon indice di qualità!) che superano l'80% e soprattutto con un abbattimento significativo della produzione procapite.

Decine di comuni italiani con poche migliaia o con alcune decine di migliaia di abitanti (il che significa anche interi quartieri di grandi città), in aree urbane o rurali, in montagna o in aree turistiche, dimostrano che contenere la produzione attorno ai 350 kg abitante all'anno (1 kg al giorno) e differenziarne l'80% è praticabile senza grandi sforzi né tecnici né economici.

Grazie Roberto, alla prossima intervista !

La redazione